

Dal Vangelo secondo Matteo 1,18-24

PREGHIERA

Spirito Santo, Signore che dai la Vita, riuniti in questa casa
ti preghiamo di donarci sapienza e intelletto
per comprendere e assaporare il tuo santo Vangelo.

Donaci il tuo consiglio per viverlo tra i nostri cari,
la forza per donarlo ai lontani, la pietà e il timore di Dio
perché il Vangelo sia, presenza viva, fuoco nei nostri cuori.

Spirito Santo aiutaci ad attendere con gioia il Signore che viene.
Possano le nostre case, le nostre comunità diventare luoghi di attesa gioiosa,
e di vigilanza operosa del Cristo che viene a visitare il suo popolo.
Amen.

LETTURA DEL TESTO Mt 1,18-24

SPIEGAZIONE DEL TESTO

UN GIUSTO «INGIUSTO»

In che senso Giuseppe era «uomo giusto», come dice il Vangelo di oggi? Nel nostro comune modo di pensare è «giusto» chi osserva le leggi; e non è certo sbagliato pensare così, perché le leggi, in una società, servono a tutelare i diritti e regolare i doveri. Se però la giustizia consistesse solo nell'osservanza delle leggi, Giuseppe non sarebbe giusto ma ingiusto. C'era infatti una legge molto chiara nelle Scritture di Israele, che decretava la pena di morte per le donne adultere (cf. Es 20,14; Deut 5,18 e 22,22-24; Lev 18,20 e 20,10; Ez 16,40 e 23,43-47). E Maria doveva essere in questa situazione, se è vero che si trovò incinta prima di concludere le nozze con Giuseppe, quando lui sapeva di non essere il padre del bimbo concepito. Se Maria era caduta nell'adulterio, e quindi doveva essere condannata alla lapidazione, Giuseppe – sapendolo – aveva l'obbligo di denunciarla alla giustizia, altrimenti si sarebbe reso connivente con lo stesso reato. Giuseppe sarebbe dunque stato «giusto» se fosse andato in tribunale ad accusare Maria.

Ma non lo fa e decide di «ripudiarla in segreto»: da notare che non ha ancora avuto l'apparizione angelica nel sogno e che, quindi, agisce secondo la propria coscienza. Lui vuole troppo bene a Maria per procurarle la condanna a morte e si accontenta di interrompere la loro relazione. Maria e Giuseppe erano infatti già sposati, ma non abitavano ancora assieme; tra gli ebrei c'era un anno circa di distanza tra la celebrazione delle nozze, che impegnava alla fedeltà reciproca, e la successiva coabitazione, con la quale i due coniugi avviavano la loro vita comune. Era una fase intermedia tra il fidanzamento e la coabitazione, che prendeva il nome di «sponsali». Giuseppe dunque è ingiusto secondo la legge, perché Maria l'ha infranta e lui non fa nulla per ristabilire la giustizia.

LA LEGGE DEL CUORE

Ma in un altro senso, invece, Giuseppe è veramente «giusto». Esiste infatti la legge dei codici, ma esiste anche la legge del cuore. La giustizia non è la semplice osservanza delle norme scritte, a

prescindere dalla situazione della persona, ma è la capacità di leggere le norme scritte alla luce della condizione della persona. Chi è giusto solo secondo il codice si ferma alla legge scritta sulla carta; ma chi è giusto anche secondo il cuore arriva alla legge scritta nella coscienza. E a volte, come in questo caso, le due leggi sono in contrasto: allora occorre obbedire alla legge del cuore. Sarà anche per l'esempio ricevuto dal suo padre terreno che Gesù da adulto si esprimerà con questo detto memorabile: «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27).

È sempre necessario, quando si deve mettere in relazione una legge con una persona, cercare di leggere le singole situazioni, valutando tutte le circostanze – come fanno i giudici – e cercando di capire se e in quale misura una persona ha violato la norma, se ci siano delle condizioni attenuanti o aggravanti e così via. Gli antichi romani, padri del diritto, dicevano «summum ius summa iniuria»: cioè il massimo della giustizia rischia di essere il massimo dell'ingiustizia; una legge applicata alla lettera, senza tener conto delle circostanze, rischia di andare contro la giustizia (cf. Terenzio, *Heautontimorumenos*, IV,5; Cicerone, *De Officiis*, I,10,33).

LA DIGNITÀ DELLA PERSONA

Ma è ancora più necessario, anzi è indispensabile, mettere a confronto la legge del codice e la legge del cuore quando la norma scritta è ingiusta e calpesta la dignità delle persone. Esiste nella nostra coscienza, quando è bene educata, una percezione profonda della «legge naturale», cioè di quelle norme non scritte che sono alla base di ogni convivenza rispettosa delle persone. E a volte, specialmente là dove non c'è autentica democrazia, le leggi scritte contrastano con la legge naturale. Oggi ad esempio nel mondo ci sono leggi scritte che contrastano con la coscienza. La pena di morte è ancora prevista dal codice penale di decine di Stati del mondo, quasi un terzo del totale; tanto che ogni anno vengono «giustiziate», come si dice con un termine che suona tragicamente ironico, migliaia persone, la maggior parte delle quali in Cina. Ed è solo uno dei possibili esempi. L'impegno per la giustizia nel mondo, oggi che siamo consapevoli di queste ingiustizie molto più dei nostri padri e dei nostri nonni, passa anche attraverso l'informazione e la sensibilizzazione per il riconoscimento della dignità della persona. Il Signore ci aiuti ad imitare Giuseppe, che fa invece prevalere la legge del cuore sulla legge ingiusta dei codici del suo tempo.

DON ERIO CASTELLUCCI